IL ROMITO
DI
PROVENZA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

NEL CARNOVALE 1831



MILANO

PER GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio n.° 5433.

ARGOMENTO

Nel secolo XII la Provenza era un regno independente, governato da Fernando Bosone. A costui mosse guerra Raimondo Berengario, o Berengerio, Conte di Barcellona, che l'uccise in battaglia, e ne usurpò la corona. Ugo, fratello dell' estinto, salvò dalla strage un fanciullo per nome Edegardo, legittimo erede del trono, e sparsa voce d' esser morto in terra lontana, dopo alcun tempo d'esilio ritirossi con esso nelle rovine di un' antica Badia nelle terre del Conte di Fourcalquier, uno dei principali vassalli del re di Provenza. Quivi ei visse sicuro e temuto, poichè istrutto, com'era, nelle scienze chimiche, a que' tempi d'ignoranza credute soprannaturali, dagli uni venìa reputato un savio facitor di prodigj, dagli altri un malvagio operator di malìe: e quivi pure macchinando in segreto a favor di Edegardo, si andò procacciando partigiani fra i malcontenti di Provenza, che molti erano e potentissimi.

Intanto Berengario, da gravi circostanze richiamato negli antichi suoi stati, regina di Provenza avea dichiarata Zenaide, unica figlia sua, sotto la tutela di Giraldo Principe d'Orange, e sposa l'avea destinata ad Amalrico Conte di Fourcalquier. La fama di cotesta Principessa trasse in Aix il giovane Edegardo che, ignoto a sè stesso, e sotto il nome di Alamede, mal soffriva l' oscura sua vita: e in una gran caccia salvata avendo la Regina, assalita da alcuni cospiratori, fu accolto in Corte e ammesso fra i paggi di lei. La bellezza di Zenaide accese il core del garzone, ed egli non meno fece impressione sull'animo della giovane; ma infiniti ostacoli si opponevano a cotesto amore, fra i quali il più grave si era il vicino maritaggio già stabilito con Amalrico. Edegardo, risoluto di

scoprire a Zenaide l'amor suo, celossi una sera nei regi appartamenti; ma sorpreso dal Reggente, e da lui difendendosi per non essere conosciuto, fu preso, accusato di tradimento, e condannato a morire.

Qui comincia l' azione.

Fuggito per opera di Zenaide, e ricondotto dai partigiani d' Ugo nell'antico ritiro, intende il giovine il vero esser suo, si unisce ai vendicatori del padre, e si accinge a ricuperar la corona; ma l'impresa fallisce per l'improvviso ritorno di Berengario. Zenaide fugge col vinto Edegardo. Afflitto da cotesta fuga il padre di lei, dopo molte e inutili inchieste fa un bando in cui promette di darla in isposa a Edegardo s'esso a lui la ritorna; ma i fuggitivi son caduti in mano del Conte di Fourcalquier. Irritato costui dalla repulsa di Zenaide, e dalla violata promessa di Berengario, li chiude entrambi in una torre, e li condanna da prima a morire di fame; poscia, per timore di Berengario, che a tempo avvertito, move contro di lui, risolve di avvelenarli, e ricorre ad Ugo per un possente veleno, che non lasci vestigio, e parer faccia naturale la morte loro. Ugo somministra un liquore innocente, e dà tempo in tal guisa a Berengario di salvare gli amanti.

La Storia è questa su cui si raggira il presente Melodramma; e dilungato mi sono più del solito a raccontarla, perchè l'azione apparisca più chiara che sia possibile: il quale intento io temo di non avere ottenuto, dacchè fui costretto da varie circostanze a sopprimer un atto, e a ritenere il tessuto dei due che rimangono. Vorrei che alcune situazioni, a parer mio, non del tutto comuni, potessero compensare i difetti del mio lavoro: nessun critico forse ve ne ravviserà tanti quanti io medesimo ve ne ho già ravvisati.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

RAIMONDO BERENGARIO, Conte di Barcellona e usurpatore del regno di Provenza
sig. **SPIAGGI DOMENICO**

ZENAIDE, di lui figlia
signora **GIUDITTA GRISI**

UN ROMITO, che poi si scopre Ugo, fratello dell' ultimo re di Provenza
sig. **LUIGI MARI**

ALAMEDE, paggio di Zenaide, che poi si scopre Edegardo figlio di Fernando, re di Provenza, e nipote di Ugo
signora **PISARONI ROSMUNDA**

GIRALDO D' ORANGE, reggente di Provenza
sig. **RANIERI POCCHINI.**

AMALRICO, Conte di Fourcalquier, pretendente alla mano di Zenaide
sig. **LUCIANO FORNASARI**

FOLCO, Cavaliere Partigiano di Ugo
sig. **LORENZO LOMBARDI**

OSMINO, giovine orfanello, famigliare di Ugo
signora **GIUSEPPINA FROHLICH Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Danimarca.**

CORI E COMPARSE

Cortigiani-Dame di Zenaide-Partigiani di Ugo
Trovatori-Scudieri-Paggi-Soldati.

La scena è in Aix e nelle vicinanze.

L' azione è del dodicesimo secolo.

Musica del sig. Maestro GENERALI

Le scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Inventori e Compositori dei Balli

sigg. Clerico Francesco - Horschelt Federico, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Primi Ballerini serii

sigg. Rozier Gio. al servizio di S. M. il Re di Baviera
Heberlé Teresa
Maglietta Luigi - Maglietta Olivieri Teresa - Casati Giovanni
Horschelt Barbara, al servizio di S. M. il Re di Baviera

Prima Ballerina

sig. Nolli Giuseppa (*)

Primo Ballerino di mezzo carattere

sig. Eckner Giuseppe

Primi Ballerini per le parti

sigg. Bocci Gius. - Bedotti Ant. - Galliani Carlo
Casati Giovanni suddetto
signore Olivieri Teresa suddetta - Vaghi Angela
Stefanini Elisabetta - Rabbojati Tomasina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giocose

sig. Francolini Giovanni

Ballerini di mezzo carattere

sigg. Della Croce Carlo - Ponzoni Giuseppe - Romolo Antoni[o]
Orlandini Gaetano - Croce Gaetano - Grissotti Giacomo
Pagliajni Leopoldo - Rolfi Lodovico - Pessina Gius. - Sevesi Gaet[ano]
Villa Giovanni - Morganti Luigi - Bertolini Domenico.
signore Viotti Rachele - Macinoni Carolina - Angelini Silvia
Bernasconi Carolina

Altri Ballerini per le parti

signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor Guillet Claudio - signora Guillet Anna Giuseppin[a]

Maestro di Ballo - sig. Villeneuve Carlo

Maestro di Mimica - sig. Bocci Giuseppe

Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Trbattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrierai Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolin[a], Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina. Merli Teresa, Taddisi Carolin[a], Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Auseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide, Brambilla Camilla. Frasi Adelaide, Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zaubelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigi[a], Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Colombo Benigno, Gramigna Giovanni Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie

(*) Allieva emerita attuale dell'Accademia.

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.
Sig. Cavallini Ernesto

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daelli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Manganelli Gaetano — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prime Trombe
Sig. Thomas Giovanni — Sig. Araldi Giuseppe.

Arpe a perfetta vicenda
Sig. Reichlin Giuseppe — Sig.ª Zanetti Antonia

Maestri Direttori dei Cori
Signori BRUSCHETTI ANTONIO — LUCHINI CESARE

Editore della Musica
Signor RICORDI GIOVANNI

Macchinista
Signor GERVASO PAVESI

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Direttrice dei lavori
Signora Teresa Ceccarelli

Capo Sarto
Signor Giovanni Guidetti

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMASO — ALBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

trio sotterraneo nel palazzo reale in Aix che mette a diverse prigioni. In fondo avvi una porta aperta a cui si giunge per una lunga gradinata. La scena è illuminata da un fanale.

Iolti uomini d' arme siedono a gruppi qua e là: gli altri passeggiano sul dinanzi della scena discorrendo fra loro.

CORO

I. Audace! Osar celarsi
Ne' regii appartamenti!
II. Contro il Reggente armarsi!
Ferire i suoi sergenti!
'UTTI E chi cotanto ardire
Porgeva al malfattor?
I. Un misero orfanello
Per grazia accolto in Corte....
II. Un semplice donzello
D' oscura ed umil sorte,...
'UTTI No, non potea nutrire
Per la Regina amor.
In tempi ov' arde e scuote
Discordia le sue faci,
Tempi d' insidie ignote
E di congiure audaci,
Certo un nemico occulto
Comprava il traditor.
(Odonsi da lontano suoni di trombe e calpestìo di armati)

Squillan le trombe: è sciolto
De' Principi il consesso.
In mezzo a popol folto
Move il Reggente istesso.

SCENA II

Giraldo e Amalrico, *con numeroso seguito, scendono dalla gradinata.*

Gir. Il prigionier guidatemi.
È duopo udirlo ancor. *(Partono alcune guardie)*
Ama. Udirlo! han fermo i giudici
Il suo destino, o Conte.
Tu nol voler sospendere
Sulla colpevol fronte.
Piombi su lui qual folgore
Il ferro punitor.
Gir. All'infelice giovane
Grazia non è contesa,
Dov'ei palesi i complici
Della sua stolta impresa.
Ama. Sol dell'indegno è complice
Di Zenaide il cor.
Gir. A Zenaide ingiuria
Il tuo sospetto reca.
Ama. Egli è certezza; credilo.
Gir. La gelosia ti acceca.
Ama. Ah! sì, ripiena ho l'anima
Di tutto il suo furor.
Da quel dì che venne accolto
Il reo paggio in questa Corte,
Si è mutata la mia sorte,
La mia pace si turbò.
Quanto io vedo, quanto ascolto,
Quanto io penso, al cor mi dice,
Che un rivale più felice
Zenaide m'involò.
Gir. Tu l'oltraggi: un vile affetto
Nel suo petto entrar non può.

SCENA III

ALAMEDE *fra le guardie e detti.*
Egli s'innoltra con nobile franchezza.

LA. Il tenor del mio destino,
Quale ei sia, svelate omai.
Fermo io v' odo.
IR. Al dì vicino,
Infelice, a morte andrai.
LA. Molto ancor di vita avanza
Per chi è stanco di soffrir.
IR. Pur ti resta una speranza.
LA. Quale...?
IR. I complici scoprir.
LA. I miei complici, signore,
Tutti sono i cor bennati,
Che d' un primo ardente amore
Hanno i palpiti provati,
L'alme tutte generose,
Che commosse, che pietose
Verseran sulla mia fine
Una lagrima, un sospir.
IR. Sconsigliato...! E chi ti spinse
Ove a te si fea divieto?
LA. Io lo dissi: Amor mi vinse.
IR. Per qual donna?
LA. È mio segreto.
Fra le tenebre assalito,
Minacciato ed inseguito,
Disperato io mi difesi;
Ecco tutto il mio fallir.
IR. Nulla aggiungi?
LA. Nulla.
IR. Intesi.
UTTI Morte avrai.
LA. L'aspetto.
UTTI Oh ardir!
LA. Senza patria, e senza speme,
Con un cor che troppo sente,

Vista avrei l' età ridente
Consumarsi nel dolor.
D' una vita a me non preme
Che un sol fiore non produce....
Come un giorno senza luce
È la vita senz' amor

TUTTI Insultarti all' ora estrema
Saria colpa, o sciagurato:
Ti perdoni il ciel placato
Il tuo cieco e folle error.
(Partono tutti per la gradinata e la porta si chiude

SCENA IV

ALAMEDE *solo; passeggia alcuni istanti pensoso.*

Ah! non ti avessi mai,
Mài per la Corte abbandonato, o antico
Tetto ospitale dove fui nudrito!
Ti avessi almeno udito,
Misterïoso veglio della rupe,
Quando fatal per me di Zenaìde
Mi predicevi la beltà superba!
Ahi!... la vidi.... e son tratto a morte acerba.
Ed io pugnai per lei,
La tolsi ai rapitori, e da mentite
Dolci accoglienze il mio pensier deluso
Osò sperar da lei d'amor mercede!
La mercede... è la scure.

SCENA V

ZENAÌDE *avvolta in un ampio velo, e seguitata da un ancella. Escono da un oscuro corridojo ambedu con una lampada.* ALAMEDE.

ZEN. *(appressandosi a lui, e sotto voce)* Odi, Alamede.
ALA. Chi veggio?... Zenaìde!
ZEN. Sommesso parla... Per segreta via

A te pervenni, ed alla fuga il varco
Questa fedele ancella
Ti schiuderà per quella. In altra guisa
Salvarti non poss'io; la legge il vieta,
E la ragion del soglio.

ALA. Dono amaro è la vita.... ed io nol voglio.

ZEN. Che dici tu?

ALA. Morire
Sotto i vostr' occhi io bramo.

ZEN. Ahi! sciagurato!
A delirar prosegui?

ALA. Ove n' andrei?
In qual del mondo sì remota parte
Poss'io celarmi che non venga meco
Lo stral che mi ha ferito, e la certezza
Che infelice sarò finch' io respiri?

ZEN. Ha ciascuno i suoi mali e i suoi sospiri.
Misera anch' io.... costretta
Ad abborrito nodo, un lungo corso
Comincierò di amari giorni io pure:
Vanne, e le mie sventure
Ti sien conforto a sopportar le tue....
Forse minori che le mie non sono.

ALA. Oh! Zenaìde!...

ZEN. Perchè nacqui al trono!
Tu solitario e libero
Come il pastor del monte,
Potrai coi venti gemere,
Pianger potrai col fonte;
Forse han le selve un' anima
Che consolar ti può.
Io la mia pena ascondere
Al mondo intier dovrò.

ALA. Voi d' ogni cor delizia,
Speranza voi de' prodi,
Lusingherà la gloria,
Consoleran le lodi....
Il trono ha gioje incognite
Fin per chi a lui si alzò.
Spine soltanto e triboli
Io nel deserto avrò.

ZEN. *(con crescente passione)*
Come i tranquilli io bramo
Campi che t' han nudrito!...
ALA. Là vi avrei detto: io t' amo....
Là voi m' avreste udito.

a 2

Felice solitudine
Ove non può fortuna,
Tetti ove i cuor si parlano
Senza temenza alcuna,
Ombre romite e quete
Ove timor non è....
L' unica reggia siete;
Il solo Amore è re.
(Odesi da lontano suonar quattr' ore; Zenaìde si scuote)
ZEN. Ciel! presso è l' alba.... or lasciami...
Per sempre addio.
ALA. Per sempre?
ZEN. Per noi la sorte barbara
Non cangerà mai tempre.
ALA. O Zenaìde! Ascoltami...
Ti sovverrai di me?
ZEN. Crudele! e ancor ne dubiti?
ALA. Ah! ch' io ti mora al piè.
(Alamede si getta con trasporto al piede di Zenaìde, e imprime un bacio sulla sua mano. Essa il solleva con premura e agitazione)

a 2

ZEN. Ah! volan gl' istanti....
Da forti partiamo:
Soffrendo costanti
Al cielo mostriamo
Che invan ci perseguita
De' fati il rigor.
Pur troppo, Alamede,
Nel tristo avvenire
Quest' alma non vede

Che scettro e martire.....
Ma sento che a reggere
Capace è il mio cor.

Ala. Sì, fede facciamo
Divisi, partiti,
Che degni eravamo
Di vivere uniti,
Che amore in nostr' anime
È figlio d' onor.
Da te, Zenaìde,
Mi viene l' ardire
D' un cor che sorride
In mezzo al soffrire....
Di perderti e vivere
Mi sento il valor.

(Si danno un addio e si dividono. Zenaìde s' allontana pel corridojo d' ond' è venuta. Alamede segue l' ancella da un corridojo opposto)

SCENA VI

Rovine di antico edificio sopra di un monte.

È appena giorno

Odonsi lontani suoni di pastori che si avvicinano.

Coro

Tutti Spunta il sole: la nebbia si sgombra...
(di dentro)
Ecco il colle... inoltriam... (*) dove siamo?
(*) *(in iscena)*

I. Ah!... *(dopo aver osservato d' intorno)*
II. Che fu?
I. Ci smarrimmo nell' ombra.
Ritorniam.
II. Perchè mai?
I. Ritorniamo.

Le ruine incantate son queste
Dove alberga il Romito stranier.

II. Stolti, stolti; giammai non ne aveste
Danno alcun che il dobbiate temer.

I. Ei sui campi la grandine addensa,
Mette il fascino in mezzo gli armenti.

II. Ai mendichi soccorso dispensa,
Medicina e conforto ai giacenti.

I. Egli oscura ed annuvola gli astri,
Coll'inferno a colloquio si sta.

II. Ci sostien ne'presenti disastri,
Pei futuri consiglio ci dà.

TUTTI Ma... silenzio... silenzio... si sente
Un romore venir di lontano...
Sordo ei sembra mugghiar di torrente,
Pare un vento forier d'uragàno.

SCENA VII

Vedesi da lunge presso la montagna appressar lentamente il ROMITO. *Egli è avvolto in una lunga veste; il suo vestire è bizzarro e capriccioso.* OSMINO *lo accompagna.*

Ah! vedete, vedete... gli è desso...
È il Romito che uditi ci avrà.
Pria ch'ei giunga e ci vegga d'appresso
Queti andiamo... fuggiamo di qua.
(Partono tutti d'onde uscirono)

SCENA VIII

Il ROMITO *ed* OSMINO.

ROM. Ch'io ti saluti, o sole,
L'ultima volta da quest'ardua vetta,
Ove la mia vendetta
Meditando tre lustri, io disfidai
Gli ardor cocenti di tue lunghe estati,

E dei verni più lunghi i geli acuti.
Sì... che l'ultima volta io ti saluti.
Al tuo ritorno, o spento,
O lieto mi vedrai, qual mi vedesti
Nella mia prima giovanil baldanza.

Osm. E tal sarai. Speranza
Puoi tu nutrirne, e certa. I tuoi fedeli
Son molti e destri; e dove pur dell'arte
Vano fosse il favor, sapranno i forti
Salvar col brando il prigionier diletto.
(Alcuni momenti di silenzio)

Rom. Nè riede alcuno?.. Oh qual tumulto ho in petto!
Forse, ah! forse in quest'ora tremenda
È versato quel sangue innocente:
Forse al fianco d'un esul dolente
Non rimane sostegno che te.

Osm. Ah concedi che al piano io discenda,
Ch'io percorra l'antica foresta;
La fortuna propizia all'inchiesta
Fia che guidi il mio core e il mio piè.

Rom. Fora indarno.

Osm. Deh! credi...

Rom. Si attenda.

Osm. Ma tu soffri....

Rom. Sì.... Prega con me.

a 2

Giusto ciel, per vent'anni d'esiglio,
Per sì lunghe e crudeli sventure,
L' infelice sottraggi al periglio,
Dei nemici lo invola alla scure...
Questo, ah! questo non venga versato
Solo avanzo del sangue di un re.
(Odonsi da lontano tre suoni di corno

Osm. Odi...

Rom. Taci.... *(Altri tre suoni e più forti)*
È salvato.

Osm. Salvato!
Grazie, o cielo!

Rom. Quel suon ne fa fè
(Si abbracciano con trasporto)

a 2

I nostri voti ascesero
Grati al superno soglio.
I lunghi dì passarono
Del pianto e del cordoglio....
T' allegra, o regno afflitto,
Omai trionfa il dritto:
Al figlio de' tuoi principi
Spargi il terren di fior.
Ei piomberà terribile
Sovra l' usurpator.

SCENA IX

Esce FOLCO *dalle rovine con alcuni guerrieri.* OSMINO *ed il* ROMITO

ROM. Folco!
FOL. Signor! fu salvo
Il prezioso pegno,
Ma non per noi. Fu Zenaide istessa
La sua liberatrice.
ROM. Ella! che ascolto?
FOL. Da noi sorpreso e colto,
Mentre ei fuggia, rimase: e qui bendato,
Come imponesti, per segrete vie
Noi lo guidammo, e a' nostri passi amica
Tutti porgea la notte i veli suoi.
Eccolo....

SCENA X

Condotto da un drappello d'armati, si presenta ALAMEDE *bendato. A un cenno del* ROMITO *spariscono i guerrieri.* OSMINO *e* FOLCO *si ritirano. Il* ROMITO *toglie la benda ad* ALAMEDE.

ALA. Dove son?
ROM. Mirami.
ALA. Voi!

ROM. Così ritorni tu? Così serbasti
Le tue promesse e i giuri?
ALA. Oh più che padre,
Solo sostegno al misero Alamede,
Prostrato al vostro piede
Perdono imploro....
ROM. E ne sei degno? Parla.
Sei tu pentito del tuo lungo errore?
Tu taci?
ALA. Ah! padre mio!..
ROM. Ti leggo in core.
Nessun de' tuoi pensieri
Fuggir mi puote: in ogni luogo e tempo
Ti seguitava il vigile mio sguardo.
Sai tu, sai tu, codardo,
Zenaìde qual sia? Sai tu che è figlia
D'iniquo usurpator, di chi crudele
Ti uccise il padre, e il fratel suo costrinse
A girne in bando dal terren natio,
Nudo, ramingo...
ALA. Oh! cielo! e chi son io?
ROM. Del re Fernando figlio,
Edegardo...
ALA. Che ascolto?
ROM. E l'infelice
Tenero zio che ti salvò da morte,
Che ti crebbe a vendetta, e che tre lustri
La meditò tremenda, e lunga visse
Amara età di terra in terra errante...
ALA. Ciel! proseguite...
ROM. In me lo vedi.
ALA. Oh istante!
UGO Sì, spietato, sì son quello,
Prence oppresso e al duol vissuto,
Che a vendetta di un fratello,
Che alla gloria ti serbò.
Ma tradito in mia speranza,
Te ribelle, te perduto,
Altro bene non mi avanza
Che la tomba ov'io cadrò.
ALA. Ah! lasciate che un momento

Io respiri, in me ritorni.
Che sia sogno ancor pavento
Quel che udii, quel che passò.
Deh! parlate, disponete
Del mio braccio, de' miei giorni:
Il sentier che voi scegliete
Coraggioso io seguirò.

UGO Sei tu fermo in tuo proposto?
ALA. Sì, lo sono; il ciel lo vede.
UGO A pugnar sei tu disposto?
ALA. A morir se il padre il chiede.
UGO Odi dunque: già s' affretta,
Già matura è la vendetta.
Di Provenza i più possenti,
Di Tolosa il giovin Conte,
Di Raimondo malcontenti
Forti schiere in armi han pronte;
E fin d'oggi che del padre
Zenaìde il dì festeggia,
Piomberan le unite squadre
Improvvise sulla reggia...
ALA. Giusto cielo! ed essa?
UGO Ed essa...
Serva, o spenta resterà.
ALA. Ah! mi rendi la promessa,
Me la rendi per pietà.

(UGO *si avvicina ad un piedestallo di colonna vicino allo spettatore: ne volge rapidamente una molla: odonsi tre colpi, e repente veggonsi uscire da tutti i lati delle ruine uomini armati:* ALAMEDE *rimane attonito e smarrito.* UGO *se gli avvicina con maestoso contegno: i guerrieri lo circondano.* OSMINO *è coi guerrieri e con* FOLCO)

SCENA XI

UGO Questi prodi cavalieri
Notte e dì vegliaron meco,
Il primier de' lor pensieri
Fosti tu, sviato e cieco;

Mentre schiavo dell' indegna
Che de' tuoi nel sangue regna,
Tu deliri forsennato,
T' offron essi e braccio cor.
Va, gli accusa, o sciagurato,
E gli immola a un vile amor.

ALA. Dove sono! in qual mi trovo
Fier cimento, rio contrasto?
All' affanno, al duol ch' io provo,
A me stesso, oh dio! non basto.
Odo i gemiti dolenti
De' fratelli, de' parenti,
Il dolor di Zenaide
Si confonde al mio dolor.
Ah! non mai, non mai si vide
Più straziato e afflitto cor.

FOLCO, OSMINO E CORO.

Di vendetta è giunto il giorno
Sospirato invan vent' anni,
E dei prodi che hai d' intorno
Or così la speme inganni?
Ah! non far che sian perdute
Tante pene sostenute
Nell' orrore dell' esiglio,
Del deserto nell' orror.
Ah! dover, pietà di figlio
In te vinca un vile amor.

UGO Edegardo!

ALA. Padre!

FOL.) Ardire.
OSM.) Guida tu le nostre squadre.

UGO Parla alfin, chi dee perire!
Zenaide, oppure il padre?

ALA. Viva il padre, e sorga al fine
Grande ancor da sue ruine:
L'oppressor di questo regno
Domo alfin si vegga al piè.

UGO Or di me, di me sei degno...
Il mio figlio io trovo in te.

(È recato un trofeo d'armi)

TUTTI Degl' illustri padri tuoi
Vesti l'armi, e mostra a noi
Che sei prole di Fernando,
Nostro duce, e nostro re.

ALA. Sol per morte, o sacro brando,
Separato andrai da me.

Tutti insieme.

Di sì limpido sole in presenza,
Al cospetto del ciel che n'ascolta,
Giuriam tutti salvar la Provenza
Dal fellon che a' suoi regi l'ha tolta:
Ed impresa sì giusta, sì santa
Giuriam tutti compire, o morir.

(Snudano tutti le spade, e fanno un gruppo intorno ad Ugo e Fernando)

Sì, da queste alle stelle vicine
Ardue vette ed alpestri ruine
Salga il voto che uniti ci rende
Al gran Nume che il dritto difende,
E si vegga la nobile pianta
De' re nostri più bella fiorir. *(partono)*

SCENA XII

Giardino nel Palazzo Reale adorno a festa.

Al suono di festiva musica escono le Dame, i Cavalieri, i Paggi e tutto il corteggio di ZENAÌDE, *indi ella stessa.* ZENAÌDE *siede sovra un trono di verdura per lei preparato; comincia la festa. Un coro di giovanetti in abito di Trovatori intuona la seguente*

CANZONE

I.

Bell' Astro di Provenza,
Pura e brillante stella,
Assai di tua potenza

Il Mondo intier favella:
In questo lieto giorno
Della tua luce adorno
Il Trovator discoglie
Un inno a tua beltà.

II

Quando seduta in trono
Brilli di gemme ed ori,
Dalla tua pompa sono
Tutti abbagliati i cori;
Ma se modesta incedi,
Se in grembo ai fior ti siedi,
Il Trovator discioglie
Un inno a tua beltà.

III.

Tal riverita muove
In sue stellate vesti
La Dea compagna a Giove
Nelle assemblee celesti;
Ma quando a Vener fura
La magica cintura,
L'Olimpo intier discioglie
Un inno a sua beltà.

(I canti sono interrotti da strepito d'armi. Tutti gli astanti si fermano maravigliati, Zenaide sorge dal trono.)

ZEN. Ciel! qual tumulto?
VOCI LONTANE. All'armi!
CORO. Fragor di guerra!

SCENA XIII

GIRALDO, E DETTI,

GIR. Oh infausto dì! Traditi,
Assaliti siam noi.
ZEN. Da chi?
GIR. Da cento

Feroci squadre: di Fernando il figlio
Edegardo, le guida: il popol folto
Già lo acclama suo Re

ZEN. Suo Re? Che ascolto!
Nè un difensor mi resta,
Nè un sol fedel?

GIR. Da tue ripulse offeso
Amalrico partì, sol'io ti resto
Sol'io ti salverò.

VOCI PIU' VICINE Viva Edegardo!
A Zenaìde morte!

CORO Ah! si fugga

GIR. Mi segui *(a Zenaìde)*

ZEN. Avversa sorte!

SCENA XIV

(Escono tutti. Veggonsi lungo le Gallerie fuggire precipitosamente. Lo strepito dell'armi si fa più vicino. Sopraggiungono da varj lati i partigiani di Ugo.)

CORO DI GUERRIERI.

Seconda, propizia
Fortuna ci arride;
Seguiam la vittoria,
Sveniam Zenaìde.
Se alcun la sostiene,
Se tolta ci viene,
Il nostro trionfo
Compito non è.
(Si allontanano in varii drappelli)

SCENA XV

ZENAIDE *sola dalle gallerie, senza manto e sbigottita, indi* EDEGARDO.

ZEN. Cercan me sola, ahi lassa!
Minacciano me sola — Ove celarmi?...
Ove scampo trovar? — Oh! fossi meco,
Valoroso Alamede!.. Oh! non t'avessi
Da me scacciato! (*) Un Cavalier! M'annoda
(*) *(Accorgendosi di alcuno che sopravviene)*

Il mio terrore al suolo... il cor mi manca,
Non mi sostiene il piede...

ALA. Io ti ritrovo alfin.

ZEN. Cielo! Alamede?
Oh gioja!... un Dio ti guida...
Salvami da Edegardo.

ALA. Ah! quel son io!
Quell'Edegardo io son.

ZEN. Tu? Che mai dici?
Tu duce ai miei nemici!
Tu traditor di Zenaìde? Ah! compi,
Compi il delitto tuo. Sentiero al regno
T'apri nel sangue mio: svenami, indegno.

ALA. No: tu vivrai, lo giuro
Al Cielo, a te. M'offre fortuna invano
Il Regno di Provenza; io lo ricuso,
Fuggo con te: congiunti e amici io lascio
Se tu mi segui, se la man mi dai....
Decidi, Zenaìde.

ZEN. Ah! no; giammai.
A me t'invola, e lasciami
Alla fatal mia sorte:
Non ci unirà la barbara
Nè in vita mai, nè in morte.
Barriera insuperabile
Fra te s'innalza e me.

ALA. Cedi a' miei voti e seguimi,
O morirò con te.

SCENA XVI

UGO, e *guerrieri*

UGO Eccola! E' dessa! Uccidasi.

ALA. Tremi chi a lei si appressa.

UGO Tu la difendi?

ALA. Scostati.

UGO Tu noi tradisci?

ALA. Cessa.
O di mia man m'uccido
Innanzi a te, crudel.

CORO Spergiuro!
UGO Indegno!
CORO Infido!
ZEN. (Tanta costanza oh Ciel!)
Non irritar de' barbari
Contro di te lo sdegno;
Abbandonarmi, e vivere
Dell' amor tuo sia pegno:
In questo istante orribile
Altro da te non vo'.

SCENA XVII

FOLCO, e *Detti*

FOL. Accorrete: fortuna repente
Ci tradisce, si oppone all' impresa.
CORO Che mai fia?
FOL. Berengario possente
Riede in armi del Regno a difesa:
Di Tolosa l'infido Signore,
Volto in fuga, le mura lasciò.
ZEN. Cielo! Il Padre!
CORO O sventura!
UGO Oh furore!
ALA. Or sei paga!
ZEN. Or seguirti saprò.
Il nemico è sparito al mio sguardo,
Dileguato è il possente Edegardo,
Più non veggo che il fido Alamede,
Quei che tutto lasciava per me.
Or son teco, ti giuro mia fede,
Tutto io lascio, mio bene, per te.
TUTTI Ah! Se il fato nemico proviamo,
Cara almeno la vita vendiamo,
Varco a morte vietato non fia
Se più via di vittoria non v' è.

(Sopraggiungono Armati dalle gallerie, e vedesi da lunge il chiarore della Reggia incendiata.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala illuminata in un castello del Conte di Fourcalquier. È notte, e dalla invetriata d'un verone veggonsi tratto tratto trapelare dei lampi, indizio di vicina tempesta. Avvi una tavola, che i servi vanno apparecchiando.

Amalrico *solo agitato e pensoso.*

Ama. Il ciel s'oscura, e procellosa notte
Minaccia il vento, che lontan si desta.
Ma più crudel tempesta
Si fa qui dentro.... e dove l'ira sfoghi,
Dove piombi non sa. De' fuggitivi
Ogni traccia è sparita.
Zenaìde è per sempre a me rapita.
Oh! s'io t'avessi in mano
Abborrito rival! Se in mio potere
Tu pur cadessi, o donna! Oh qual vendetta
De' tuoi lunghi disprezzi, e di mie pene!
Quale strazio d'entrambi!

SCENA II

Cavalieri, Armigeri, *e detto.*

Ama. Amici! Ebbene?
Coro Vane inchieste! salvi ei sono.
Del re stesso il dice un bando.
Ama. Bando! e quale ?
Coro Pace e trono
Offre al figlio di Fernando,

E la man di Zenaìde
S'ella riede al genitor.

AMA. Qual viltà!

CORO Non mai si vide
Onta eguale...

AMA. Oh! mio furor!
No, non fia: giammai non fia,
Io lo giuro al cielo, al mondo:
Se infedel così m'oblìa,
Se m'oltraggia Raimondo,
Oblïar l'affetto antico,
Vendicarmi io ben saprò.
Più terribile nemico
D'Edegardo a lui sarò.
Posso in voi fidar sicuro?

CORO Sarem teco in ogni evento.

AMA. Odio eterno al vile io giuro.

CORO Ripetiamo il giuramento.

TUTTI
Il disegno del codardo
Mai compiuto non sarà.
In potere d'Edegardo
La Provenza non cadrà.

(Amalrico siede a mensa fra i principali Cavalieri; gli altri lo circondano in piedi. Breve silenzio. La procella è al suo colmo)

AMA. Qual procellosa notte!

TUTTI Qual di tuoni fragor!

AMA. Così potesse
Proromper tosto il mio furor represso.

CORO Prorompperà. *(Esce un servo e parla in segreto ad Amalrico)*

AMA. Stranieri! abbian l'ingresso.
Smarriti viandanti, *(Il servo parte)*
Côlti dal nembo in queste vie romite,
Chiedono asilo.

CORO E dato ei sia.

AMA. Non puote
Cavalier ricusarlo..

SCENA III

EDEGARDO, ZENAÌDE, *e detti*

EDEGARDO *è vestito di tutt' arme con visiera calata:* ZENAÌDE *è vestita semplicemente, coperta d' un gran velo.*

CORO Eccoli.
ZEN. *(riconoscendo Amalrico)* (Oh cielo!
Chi mai vedo? Amalrico!)
EDE. (Ardire)!
ZEN. (Io gelo)
AMA. L'elmo, o guerriero, e voi
Scioglìete, o donna, il velo. Alla mia mensa
Loco prendete.
EDE. In Palestina entrambi
Noi femmo un voto di non mai scoprirci,
Nè a conviti seder, finchè non compia
L'annuo suo giro il Sol.
AMA. (Oh qual sospetto!)
EDE. Soltanto a noi ricetto
Brevi istanti si doni, e umìle stanza,
Finchè sorga l'aurora. In nome il chiedo
Del sacro Ordine nostro.
AMA. Io nol concedo.
Mel vieta un altro voto
Del par solenne.
ZEN. (Siam perduti).
EDE. E quale?
AMA. Giurai d'un mio rivale,
E d'un' infida donna a me rapita
Scoprir le tracce.
EDE. Or dunque a noi non resta
Che cercar altro asilo. Andiamo.
AMA. *(sorgendo e seco tutti)* Arresta
EDE. E a violare un voto
Un cavalier ne astringe?
AMA. Voto che a tutti è noto,
Voto maggior mi stringe.
Or tu giurar mi dêi,

E insiem con te costei,
Che non se' tu Edegardo,
Nè Zenaìde ell'è.
Celarti al nostro sguardo
Allor fia dato a te.

EDE. E un giuramento a forza
Esiger puoi? giammai.

AMA. Necessità mi sforza.
Vassalli! olà,

ZEN. Che fai?

AMA. Voi lo scoprite.

ZEN. Ah! cessa.
Me, me ravvisa *(S'alza il velo)*

TUTTI È dessa.

ZEN. Tu non farai, sleale,
Onta ed oltraggio eguale
Ad uom che asilo ha chiesto
Nel tuo castel per me.

AMA. Sì, mio castello è questo:
Paventa, io qui son re.

EDE. Perfido! e che pretendi?

AMA. Il tuo terror tel dice.
Scopriti: invan contendi.

EDE. Guardami. *(Si scuopre)*

ZEN. Oh me infelice!

EDE. Vil cavalier, mirarmi,
Senza arrossir, puoi tu?

AMA. Soldati! si disarmi —
Trema: oserò di più.

a 3

EDE. Veggo l'orror che mediti
Nel ciglio tuo turbato;
Ma il nero eccesso a compiere
Non giungerai, spietato.
Solo di me ti vendica,
Lascia costei partir.

ZEN. Deh! non voler discendere
A supplicar l'indegno.
Quanto è codardo, è barbaro;
Adempia il suo disegno.

Teco animosa e intrepida
Ei mi vedrà morir.

AMA. Il mio destin propizio
Nei lacci miei vi ha spinti:
Non ne uscirete, o perfidi,
Che per mia mano estinti.
Ambo ver' me colpevoli,
Ambo farò perir.
Guardie olà! li togliete al mio sguardo.
Il mio cor più s'accende, e s'irrita.

EDE. Zenaide!

ZEN. Infelice Edegardo!

a 2 L'amor mio t'ha costato la vita.

a 3

AMA. Consolatevi, o teneri amanti:
Voi sarete in un carcere uniti.
Non sedervi giuraste a conviti,
E compiuto il bel giuro sarà.

EDE. ZEN. Traditor! del trionfo che vanti
Non fia lunga la gioia feroce:
Di tue vittime il pianto e la voce
La giustizia del ciel desterà.

(Edegardo, e Zenaide partono fra soldati. Amalrico s'allontana co' suoi Cavalieri)

SCENA IV

Interno delle ruine abitate da Ugo. Il luogo è pieno d' istrumenti di fisica. Una lucerna antica lo illumina di fioca luce.

UGO *ed* OSMINO
Sono ambidue vestiti de' loro primi abiti.

UGO Oh! qual silenzio! oh! quale
Solitudin profonda! Jer di mille
Guerriere voci, e di percossi scudi
Risonaste o ruine, or mute siete
Come la tomba... E tomba a me sarete.
(Siede afflittissimo)

Osm. Padre!... qual rio pensiero
Fra te rivolgi? In così tristo albergo
A che riedi?

Ugo A morirvi. - Il tempo è giunto
Di separarci.

Osm. Oh! che di' tu?

Ugo Perduta
Con Edegardo ogni speranza in terra,
Mal potrei sostener novello esiglio.

Osm. Ah! ti rimane un figlio,
Figlio d'amor, se non di sangue. Io teco
Verrò compagno: ovunque il ciel ti spinga
M'avrai sostegno, difensor m'avrai.

Ugo Me qui lascia morir...

Osm. *(precipitandosi ai suoi piedi)* No, non morrai.
Vieni, e t'invola a questo
Ingrato suol. Non v'ha dolor sì rio
Che temprarsi non possa: ah! credi, ha sempre
Per un trafitto core
Qualche conforto il ciel consolatore.

Ugo Caro fanciullo!

Osm. Io teco
Sarò a soffrir, s'anco a soffrir t'avanza;
Se puoi nutrir speranza,
Io spererò con te; nelle mie braccia
Ti addormirai sereno, e al tuo svegliarti
Ti troverai nelle mie braccia avvinto.
Cedi, deh! cedi.

Ugo. Ah! sì m'arrendo: hai vinto.

Osm. *(sorge consolato)*
Ah! possa il contento
Di cui mi rïempi,
Passare un momento
Dal mio nel tuo cor.

a 2

Serbiamoci insieme,
Ad onta degli empi,
A giorni di speme,
A vita miglior.
(Odesi da lontano calpestio d' armati)

VOCI Scendiam, scendiam.
UGO Quai voci!
CORO Ecco il segreto ingresso.
OSM. Oh ciel! traditi,
Scoperti forse!...
UGO Non temer. Qui dentro
Io sfido ogni poter: ciascun vedresti,
Ad un sol moto, assalitore oppresso.
Veglia in disparte, e taci.
(Osmino s' allontana)

SCENA V

Giunge un drappello di Cavalieri armati,

UGO.

I. CAV. (È desso?)
CORO (È desso.)
UGO Nel solitario tetto
Di pacifico veglio a che venite
Sì numerosi e armati? E chi vi spinge
A turbarne la pace?
I. CAV. Il Sir possente
Nella cui terra sei.
UGO Mi scaccia ei forse
Da queste erme ruine? A girne in bando
Già m'accingea.
I. CAV. Non ei ti scaccia. Ei viene
A te, maestro d'artifici e frodi,
Nel maggior uopo suo.
UGO Spiegati.
I. CAV. M' odi.
Un veleno il più possente
Che giammai stillar sapesti,
Che allo sguardo il più veggente
Sempre occulto, arcano resti,
Se ti preme della vita
Amalrico avrà da te.

UGO Un veleno! Ed Amalrico
Per veleni a me t'invia!
A lui torna, e digli, amico,
Che innocente è l'arte mia.
Di salute, e non di morte
Il ministro ei cerchi in me.
I. CAV. Mal t'infingi, o sciagurato.
Amalrico in me tu vedi. *(Si scopre)*
UGO Amalrico!
AMA. A te fia dato
In mercè quant' oro chiedi.
Se un rivale a me funesto,
Se una donna che io detesto
Per te spengo, in premio avrai
Quanto mai - puoi tu bramar.
UGO E non hai devote braccia?
Non hai spade?
AMA. Usarle è tolto.
Raimondo è d'essi in traccia,
Li protegge.
UGO. (Oh! ciel! che ascolto.)
AMA. Natural, non violenta
Dee lor morte a lui sembrar.
UGO (Qual sospetto mi sgomenta!)
E son dessi?...
AMA. Nol cercar...
UGO E celarlo a me vorresti?
In te legge un sol mio sguardo.
Il rival, che tu detesti...
Che vuoi morto... egli è... Edegardo.
CORO (Scaltro veglio!)
AMA. Assai costarti
Può il saperlo.
UGO Può giovarti.
Edegardo anch'io detesto...
Edegardo perirà.
AMA. Dunque affrettati.
UGO Son presto.
(Ciel, m'aïta per pietà.)
(prende una piccola ampolla, e la porge ad Amalrico)

a 2

UGO
Del velen, che io ti presento
Nulla v' ha più pronto e forte.
Va: gliel reca: di sua morte
Nè un vestigio resterà.

AMA.
Pago appien, di te contento,
In te fido, in te riposo.
Pari all' opra, e generoso
Dato il premio a te sarà.

UGO Or mi lascia.
AMA. Addio. *(Per partire)*
UGO (Respiro.)
AMA. Odi ancor. *(Tornando indietro)*
UGO Che più richiedi?
AMA. Qui restar, fin ch' io non miro
Colui spento, invan tu credi.
UGO Che mai dici? quale oltraggio!
Sospettar puoi tu di me?
AMA. Tutto io temo. Ei resti ostaggio.
CORO Ti risponda di sua fè.
(Tutti lo circondano)

TUTTI

UGO
Io potrei di tanta offesa
Ad un colpo vendicarmi.
Più tremende in mia difesa
Delle tue son forze ed armi;
Ma vogl' io rassicurarti,
I tuoi passi io vo' seguir....
(Figlio mio, saprò salvarti,
O con te saprò morir.)

AMA. e CORO
Non oltraggio, non offesa
Dêi temer se fido sei,
Sol fra noi dell' alta impresa
Securtà restar tu dêi,
Argomento di premiarti
Avrem noi, non di punir.
(Noi saprem dell' empio l' arti
Con altr' arti prevenir.) *(Partono)*

SCENA VI

OSMINO *esce guardingo quando tutti si sono allontanati.*

Il suo segreto intento
Appien compresi, e del licor prestato
La possente virtude io pur conosco.
Seguasi: all' aer fosco
Avvicinarmi a lui, suoi cenni udire,
E giovargli fors' anco a me fia dato.
Propizio al mio disegno arridi, o Fato.

SCENA VII

Interno d' una torre.

Dalla ferriata di un lato scopresi il cielo, indizio dell' altezza del loco. ZENAÌDE *è addormentata sovra un sasso.* EDEGARDO *inginocchiato appresso a lei, guardandola pietosamente. È giorno.*

EDE. Ella riposa.... Alcuni istanti almeno
È in lei sopito il sentimento amaro
De' suoi mali, e de' miei.—Deh! così tosto
Non partirti da lei, sonno pietoso.
Non si desti a soffrir.
ZEN. *(dormendo)* Tenero sposo!...
EDE. Sogna. Un sorriso spunta
Sulle sue labbra, ma fugace, e mesto,
Ma spento appena è nato....
Come languido raggio in ciel turbato.
Forse ah! forse al suo pensier
Offre un sogno mentitor
Qualche larva di piacer,
Qualche immagine d'amor.
Ah! per lei, per me non v' ha
Più speranza di gioir.
Solo, ahi sol si desterà
Per penare e per morir.
(Odesi da lontano rumor di battaglia, e squillo di trombe)

Qual lontano fragor?... m'inganno? O questo
D'armi è tumulto? *(Lo strepito cresce)*

ZEN. *(svegliandosi)* Ove son io?... Edegardo!
Ti veggio ancor!... meno infelice io sono.

EDE. Fa cor.... Ascolta il suono
Che lunge eccheggia. *(Le trombe squillano più distinte)*

ZEN. *(porgendo orecchio)* La paterna tromba!
Il suo segnal di guerra!...

EDE. Oh gioia! Salva
Sarai tu dunque.

ZEN. Vendicata solo....
Omai non reggo alla mia sete ardente.
(Cala dall'alto un canestro attaccato ad una fune)

EDE. Vedi, ah! vedi c'intese il ciel clemente.
(Prende un vaso d'acqua dal canestro, e lo porge a Zenàide. Ella beve)
La sua crudel minaccia
Non compiva Amalrico, o alcun de' suoi
L'empio comando trasgredire ardia.
(Cercando nel canestro trova un biglietto)
Qual foglio! *(legge)* Oh ciel! *(spaventato)*

ZEN. Che fia?

EDE. *(Afferrando il vaso dalle mani di Zenàide, e vuotandolo rapidamente)*
Ch' io divida il tuo fato!
Avvelenato è il nappo.

ZEN. Avvelenato!
(restano immobili alcuni momenti)
E tu volesti, o barbaro?...

EDE. Teco voll'io morire.

ZEN. Nè v'è riparo?...

EDE. Ahi! misera!
Tolta è ogni speme.

ZEN. *(risoluta)* Ardire.
Morte non lenta il perfido,
Morte men ria ne diè.

EDE. Oh Zenàide!

ZEN. Abbracciami.
Dolce è morir con te.

a 2

Moriamo, e amanti spiriti
Spieghiamo insieme i vanni,
Ove non sono affanni,
Ove non è timor.
Moriam, che l' ombre s'amano,
E il cielo istesso è amor.
(Lo strepito della battaglia si è fatto più forte: odonsi colpi di dentro: cadono le mura)

EDE. Cresce il tumulto.
ZEN. Oh! tarda!
Oh! vana aita!

SCENA VIII

Dalle rotte mure penetrano nella torre tutti i Cavalieri di BERENGARIO. *Egli stesso seguìto dal* REGGENTE *si presenta con gran seguito di Guerrieri.*

CORO Eccoli... accorri.... entrambi
Vivono ancora.
RAI. *(corre a Zenaìde)* Io ti riveggo, o figlia!
ZEN. A chiudermi le ciglia,
Padre, tu vieni.
RAI. Oh che mai dici? Io vengo
A farti lieta e paga, e teco insieme
Costui, che l'amor tuo scelse a consorte.
EDE. Ah! la crudel mia sorte
Tanto ben ne rapì.
ZEN. Mortal veleno
Amalrico ne diè.
TUTTI Cielo!
RAI. Che intendo?
Chi mi rende mia figlia?

SCENA ULTIMA

UGO, OSMINO *e* DETTI.

UGO Io te la rendo.
EDE. Oh padre mio! *(correndo nelle sue braccia*
RAI. Che veggo!
Ugo!... Tu vivi?
UGO. Io vivo, e ogn' ira oblio.
Appien dell' odio mio
Trionfò tua clemenza, e quel che strinse
I figli nostri generoso amore.
Innocente è il licore
Che ad Amalrico io diedi, ed ingannato
Gli avvertì del periglio il carceriere
Che salvarli volea da cruda morte.
Salvi son essi.
RAI. Oh gioja!
ZEN. e EDE. *(abbracciando l'uno e l'altra)* Oh padre!
TUTTI Oh sorte!
EDE. Non più duol, non più timore
Vera gioja inondi il core.
Tu sei mia (*a Zen.*), nè di lasciarti
Più tremar, mio ben, dovrò.
La costanza nell' amarti
Il destino compensò.
TUTTI
Non più duol, non più timore,
Vera gioja inondi il core.
La costanza nell' amarvi
Il destino compensò.

Quadro di allegrezza.

CALA IL SIPARIO

FINE DEL DRAMMA